

DILATARE IL CUORE PER ESSERE CONTEMPLATIVI NELLA RELAZIONE

CIVCSVA, «PER VINO NUOVO OTRI NUOVI», **Reciprocità uomo - donna**

17. Siamo eredi nei modelli di vita, nelle strutture di organizzazione e di governo, nei linguaggi e nell'immaginario collettivo, di una mentalità che poneva in risalto profonde differenze fra l'uomo e la donna, a scapito della loro pari dignità. Anche nella Chiesa, e non solo nella società, molteplici pregiudizi unilaterali impedivano di riconoscere le doti del vero *genio femminile* e il contributo originale delle donne. Questo tipo di sottovalutazione ha toccato particolarmente le donne consacrate tenute ai margini della vita, della pastorale e della missione della Chiesa. Il rinnovamento postconciliare ha visto emergere e diffondersi una valorizzazione crescente del ruolo della donna. Il XX secolo è stato definito il "secolo della donna", soprattutto per il risveglio della coscienza femminile nella cultura moderna, riconosciuto cinquant'anni fa da san Giovanni XXIII come uno dei più evidenti «segni dei tempi».

Ciononostante per lungo tempo ancora c'è stato un atteggiamento di resistenza nella comunità ecclesiale, e a volte anche fra le stesse donne consacrate, verso questa nuova sensibilità. Un impulso particolare è stato dato di recente dallo stesso magistero, che ha incoraggiato le donne a questa consapevolezza della loro dignità. In particolare va riconosciuto il merito dei Pontefici Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, che hanno offerto un prezioso magistero sul tema. Oggi molte donne consacrate offrono un pensiero positivo che aiuta il processo di crescita di una visione biblica dell'*humanum* nei confronti di una società segnata da stereotipi maschilisti negli schemi mentali e nell'organizzazione socio-politico-religiosa. Le donne consacrate si affiancano con solidarietà alla sofferenza delle donne che in vari contesti mondiali subiscono ingiustizie ed emarginazioni. Prezioso è il contributo di alcune tra loro che rileggono la rivelazione biblica con occhi di donna, per scoprire nuovi orizzonti e nuovi stili, per vivere creativamente il «carisma della femminilità» (MD 66). Il fine di questo lavoro di intelligenza, illuminata dalla fede e dalla passione ecclesiale, è di promuovere relazioni di fraternità e di sororità dentro la Chiesa, per diventare un modello di sostenibilità antropologica per il mondo intero.

18. Nonostante il cammino percorso, bisogna riconoscere che non si è ancora raggiunta una sintesi equilibrata e una purificazione degli schemi e dei modelli ereditati dal passato. Troppi ostacoli persistono nelle strutture e troppa diffidenza permane quando si verifica l'occasione di dare alle donne «spazi di partecipazione in vari settori e a tutti i livelli, anche nei processi di elaborazione delle decisioni, soprattutto in ciò che le riguarda», nella Chiesa e nella concreta gestione della vita consacrata. Le giovani vocazioni che si affacciano, portano in sé una coscienza femminile naturalmente spiccata. Purtroppo essa non sempre viene riconosciuta e accolta come un valore. Le critiche con cui si manifesta una certa disapprovazione vengono non solo dalle altre donne consacrate, ma anche da alcuni uomini di Chiesa, che continuano a pensare con schemi maschilisti e clericali. Siamo lontani dal messaggio di liberazione ricevuto da Cristo, che la Chiesa dovrebbe «diffondere profeticamente promovendo mentalità e condotta conforme alle intenzioni del Signore». Come ribadiva san Giovanni Paolo II, e ripete spesso anche Papa Francesco: «È legittimo che la donna consacrata aspiri a veder riconosciuta più chiaramente la sua identità, la sua capacità, la sua missione, la sua responsabilità sia nella coscienza ecclesiale che nella vita quotidiana».

Negli ambienti di vita consacrata manca una vera maturazione nella reciprocità fra uomo e donna: si fa urgente una pedagogia adeguata per i giovani per raggiungere un sano equilibrio fra identità e alterità; come anche un aiuto adeguato per gli anziani, al fine di aiutarli a riconoscere la positività di una reciprocità rispettosa e serena. Possiamo parlare di dissonanza cognitiva che corre tra gli anziani religiosi e i giovani. Per gli uni le relazioni con il femminile e il maschile sono improntate a molta riservatezza e perfino fobia, per gli altri ad apertura, spontaneità e naturalezza.

Altro aspetto da rilevare è la debolezza che si riscontra *ad intra* degli Istituti in ordine a tale processo antropologico-culturale di vera integrazione e complementarità reciproca con l'elemento e la sensibilità femminile e maschile. San Giovanni Paolo II ha riconosciuto legittimo il desiderio delle consacrate di avere «spazi di partecipazione in vari settori e a tutti i livelli», ma di fatto nella prassi ne siamo ancora lontani. E si corre il rischio di impoverire gravemente la stessa Chiesa, come ha detto Papa Francesco: «Non riduciamo l'impegno delle donne nella Chiesa, bensì promuoviamo il loro ruolo attivo nella comunità ecclesiale. Se la Chiesa perde le donne, nella sua dimensione totale e reale, la Chiesa rischia la sterilità».

39. In particolar modo richiede un'urgente e mirata attenzione la recente, affrettata internazionalizzazione, in particolare degli istituti femminili, con soluzioni spesso improvvisate e senza una prudente gradualità. Bisogna prendere atto che la dilatazione geografica non è stata accompagnata da un'adeguata revisione di stili e strutture, schemi mentali e conoscenze culturali che permettano una reale inculturazione e integrazione. In particolare questa mancanza di rinnovamento riguarda la valorizzazione del modo di sentirsi donne nella Chiesa e nella società come indicato anche dal magistero pontificio. La scarsa coscientizzazione o peggio la rimozione della questione femminile riceve una ricaduta in negativo con grave danno per le nuove generazioni di donne. Molte donne, infatti, affidandosi all'Istituto per essere introdotte e formate alla *sequela Christi*, si trovano obbligate ad assumere modelli di comportamento diventati obsoleti soprattutto riguarda a ruoli che fanno più di "servitù" che non di servizio nella libertà evangelica.

A) IMPARARE AD AMARE:

LA DECISIONE DI FARE DELL'AMORE EVANGELICO LA REGOLA DELLA MIA VITA

Creedere in Dio Amore

1Gv 4,16 E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

Amare tutti

Mc 10,35-45 Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.

At 10,28.34 Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo [...] Dio non fa preferenza di persone.

Amare per primo

1Gv 4,19 Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo.

Farsi uno

Lc 10,25-37 Va' e anche tu fa lo stesso.

1Cor 9,22 Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno.

Rm 12,15 Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto.

Amare Gesù nel fratello

Mc 9,37 Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato.

Mt 25,40 Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Amare il nemico

Mt 5,43-48 Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Amarsi reciprocamente

Gv 13,34-35 Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri.

B) EROS E AGAPE:

LA VISIONE POSITIVA DELLA SESSUALITÀ

BENEDETTO XVI, «DEUS CARITAS EST»

L'unità dell'amore nella creazione e nella storia della salvezza

5. [...] L'uomo diventa veramente se stesso, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità; la sfida dell'eros può dirsi veramente superata, quando questa unificazione è riuscita. Se l'uomo ambisce di essere solamente spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità. E se, d'altra parte, egli rinnega lo spirito e quindi considera la materia, il corpo, come realtà esclusiva, perde ugualmente la sua grandezza. L'epicureo Gassendi, scherzando, si rivolgeva a Cartesio col saluto: «O Anima!». E Cartesio replicava dicendo: «O Carne!». Ma non sono né lo spirito né il corpo da soli ad amare: è l'uomo, la persona, che ama come creatura unitaria, di cui fanno parte corpo e anima. Solo quando ambedue si fondono veramente in unità, l'uomo diventa pienamente se stesso. Solo in questo modo l'amore — l'eros — può maturare fino alla sua vera grandezza. [...]

7. Le nostre riflessioni, inizialmente piuttosto filosofiche, sull'essenza dell'amore ci hanno ora condotto per interiore dinamica fino alla fede biblica. All'inizio si è posta la questione se i diversi, anzi opposti, significati della parola amore sottintendessero una qualche unità profonda o se invece dovessero restare slegati, l'uno accanto all'altro. Soprattutto, però, è emersa la questione se il messaggio sull'amore, a noi annunciato dalla Bibbia e dalla Tradizione della Chiesa, avesse qualcosa a che fare con la comune esperienza umana dell'amore o non si opponesse piuttosto ad essa. A tal proposito, ci siamo imbattuti nelle due parole fondamentali: eros come termine per significare l'amore «mondano» e agape come espressione per l'amore fondato sulla fede e da essa plasmato. Le due concezioni vengono spesso contrapposte come amore «ascendente» e amore «discendente». Vi sono altre classificazioni affini, come per esempio la distinzione tra amore possessivo e amore oblativo (*amor concupiscentiae* – *amor benevolentiae*), alla quale a volte viene aggiunto anche l'amore che mira al proprio tornaconto.

Nel dibattito filosofico e teologico queste distinzioni spesso sono state radicalizzate fino al punto di porle tra loro in contrapposizione: tipicamente cristiano sarebbe l'amore discendente, oblativo, l'agape appunto; la cultura non cristiana, invece, soprattutto quella greca, sarebbe caratterizzata dall'amore ascendente, bramoso e possessivo, cioè dall'eros. Se si volesse portare all'estremo questa antitesi, l'essenza del cristianesimo risulterebbe disarticolata dalle fondamentali relazioni vitali dell'esistere umano e costituirebbe un mondo a sé, da ritenere forse ammirevole, ma decisamente tagliato fuori dal complesso dell'esistenza umana. In realtà eros e agape — amore ascendente e amore discendente — non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere. Anche se l'eros inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente — fascinazione per la grande promessa di felicità — nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà «esserci per» l'altro. Così il momento dell'agape si inserisce in esso; altrimenti l'eros decade e perde anche la sua stessa natura. D'altra parte, l'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. Certo, l'uomo può — come ci dice il Signore — diventare sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva (cfr Gv 7,37-38). Ma per divenire una tale sorgente, egli stesso deve bere, sempre di nuovo, a quella prima, originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio (cfr Gv 19,34). [...]

8. Abbiamo così trovato una prima risposta, ancora piuttosto generica, alle due domande su esposte: in fondo l'«amore» è un'unica realtà, seppur con diverse dimensioni; di volta in volta, l'una o l'altra dimensione può emergere maggiormente. Dove però le due dimensioni si distaccano completamente l'una dall'altra, si profila una caricatura o in ogni caso una forma riduttiva dell'amore. E abbiamo anche visto sinteticamente che la fede biblica non costruisce un mondo parallelo o un mondo contrapposto rispetto a quell'originario fenomeno umano che è l'amore, ma accetta tutto l'uomo intervenendo nella sua ricerca di amore per purificarla, dischiudendogli al contempo nuove dimensioni. Questa novità della fede biblica si manifesta soprattutto in due punti, che meritano di essere sottolineati: l'immagine di Dio e l'immagine dell'uomo. [...]

9. L'unico Dio in cui Israele crede, invece, ama personalmente. Il suo amore, inoltre, è un amore elettivo: tra tutti i popoli Egli sceglie Israele e lo ama — con lo scopo però di guarire, proprio in tal modo, l'intera umanità. Egli ama, e questo suo amore può essere qualificato senz'altro come eros, che tuttavia è anche e totalmente agape. [...]

10. L'eros di Dio per l'uomo — come abbiamo detto — è insieme totalmente agape. Non soltanto perché viene donato del tutto gratuitamente, senza alcun merito precedente, ma anche perché è amore che perdona.

PAPA FRANCESCO, AMORIS LAETITIA **La dimensione erotica dell'amore**

150. Tutto questo ci porta a parlare della vita sessuale dei coniugi. Dio stesso ha creato la sessualità, che è un regalo meraviglioso per le sue creature. Quando la si coltiva e si evita che manchi di controllo, è per impedire che si verifichi «l'impoverimento di un valore autentico». San Giovanni Paolo II ha respinto l'idea che l'insegnamento della Chiesa porti a «una negazione del valore del sesso umano» o che semplicemente lo tolleri «per la necessità stessa della procreazione». Il bisogno sessuale degli sposi non è oggetto di disprezzo e «non si tratta in alcun modo di mettere in questione quel bisogno».

151. A coloro che temono che con l'educazione delle passioni e della sessualità si pregiudichi la spontaneità dell'amore sessuato, san Giovanni Paolo II rispondeva che l'essere umano è «chiamato alla piena e matura spontaneità dei rapporti», che «è il graduale frutto del discernimento degli impulsi del proprio cuore». È qualcosa che si conquista, dal momento che ogni essere umano «deve con perseveranza e coerenza imparare che cosa è il significato del corpo». La sessualità non è una risorsa per gratificare o intrattenere, dal momento che è un linguaggio interpersonale dove l'altro è preso sul serio, con il suo sacro e inviolabile valore. In tal modo «il cuore umano diviene partecipe, per così dire, di un'altra spontaneità». In questo contesto, l'erotismo appare come manifestazione specificamente umana della sessualità. In esso si può ritrovare «il significato sponsale del corpo e l'autentica dignità del dono». Nelle sue catechesi sulla teologia del corpo umano, san Giovanni Paolo II ha insegnato che la corporeità sessuata «è non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione», ma possiede «la capacità di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono». L'erotismo più sano, sebbene sia unito a una ricerca di piacere, presuppone lo stupore, e perciò può umanizzare gli impulsi.

153. Nel contesto di questa visione positiva della sessualità, è opportuno impostare il tema nella sua integrità e con un sano realismo. Infatti non possiamo ignorare che molte volte la sessualità si spersonalizza ed anche si colma di patologie, in modo tale che «diventa sempre più occasione e strumento di affermazione del proprio io e di soddisfazione egoistica dei propri desideri e istinti». In questa epoca diventa alto il rischio che anche la sessualità sia dominata dallo spirito velenoso dell'«usa e getta». Il corpo dell'altro è spesso manipolato come una cosa da tenere finché offre soddisfazione e da disprezzare quando perde attrattiva. Si possono forse ignorare o dissimulare le costanti forme di dominio, prepotenza, abuso, perversione e violenza sessuale, che sono frutto di una distorsione del significato della sessualità e che seppelliscono la dignità degli altri e l'appello all'amore sotto un'oscura ricerca di se stessi?

C) ANIMA, SENSI E CORPO: LA RELAZIONE POSITIVA CON TUTTO/A ME STESSO/A

CHIARA LUBICH, «DILATARE IL CUORE»

Abbiamo bisogno di dilatare il cuore sulla misura del Cuore di Gesù. Quanto lavoro! Ma è l'unico necessario. Fatto questo, tutto è fatto. Si tratta di amare ognuno che ci viene accanto come *Dio* lo ama. E dato che siamo nel tempo, amiamo il prossimo *uno alla volta*, senza tener nel cuore rimasugli d'affetto per il fratello incontrato un minuto prima. Tanto, è lo stesso Gesù che amiamo in tutti. Ma se rimane il rimasuglio vuol dire che il fratello precedente è stato amato per noi o per lui... non per Gesù. E qui è il guaio.

La nostra opera più importante è mantenere la castità di Dio e cioè: mantenere l'amore in cuore come Gesù ama. Quindi per essere puri non bisogna privare il cuore e reprimervi l'amore. Bisogna dilatarlo sul Cuore di Gesù ed amare tutti. E come basta un'ostia santa dei miliardi di ostie sulla terra per cibarsi di Dio, basta un fratello – quello che la volontà di Dio ci pone accanto – per comunicarci con l'umanità che è Gesù mistico.

E comunicarci col fratello è il secondo comandamento, quello che viene subito dopo l'amore di Dio e come espressione di esso.

IGNAZIO DI LOYOLA, «ESERCIZI SPIRITUALI»

Primo modo di pregare

[245] Per meglio conoscere le colpe commesse nei vizi capitali, si considerino i loro contrari, e così, per meglio evitarli, si proponga e si procuri, con santi esercizi, di acquistare e conservare le sette virtù ad essi contrarie.

[246] Sulle facoltà dell'anima (memoria, intelletto, volontà)

[247] Sui cinque sensi corporali

[248] Chi vuole imitare nell'uso dei propri sensi Cristo nostro Signore si raccomandi nella preghiera preparatoria a sua divina maestà e, dopo avere considerato ciascuno dei sensi, dica un'*Ave Maria* o un *Pater noster*; e chi vuole imitare nell'uso dei sensi nostra Signora, si raccomandi a lei nella preghiera preparatoria perché gli ottenga grazia dal Figlio suo e Signore per questo e, dopo aver considerato ciascuno dei sensi, dica un'*Ave Maria*.

Pregare con i sensi (dell'immaginazione/spirituali): la contemplazione [cf 101-117; 121-126]

1. Fare memoria della storia (mistero) che voglio contemplare
2. Immaginare il luogo dove si svolge la storia (mistero)
3. Domandare ciò che voglio (grazia)
4. Vedere con la vista le persone... come se mi trovassi lì presente... rifletto in me stesso/a per ricavare frutto...
Ascoltare con l'udito ciò che dicono... rifletto...
Osservare ciò che fanno... rifletto...
Odorare e gustare con l'odorato e con il gusto l'infinita soavità e dolcezza della divinità dell'anima e delle sue virtù e di tutto, secondo la persona che si contempla... rifletto...
Toccare con il tatto... rifletto...
5. Fare un colloquio
6. Concludere con un Padre nostro

Un esercizio di contemplazione: Luca 7,36-50

Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.

Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco».

Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati».

Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?».

Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».